

Marcella Ciarnelli

ROMA Signori, si cambia. O, meglio, si torna al passato. Il presidente operaio finisce in cantina e ritorna il grande comunicatore. Oplà. L'annuncio Silvio Berlusconi l'ha fatto dal salotto della comunicazione Mediaset, il «Maurizio Costanzo Show» a cui era quasi dovuto dopo che il famoso contratto con gli italiani l'allora candidato premier lo firmò nel concorrente salotto mediatico di Bruno Vespa.

Berlusconi parla. Per cercare di correggere il tiro a proposito delle sue affermazioni a proposito della manifestazione della Cgil di sabato scorso che, come al solito «sono state travisate». Il tono è più pacato, ma la sostanza non cambia. Il tono ritorna pesante quando parla di immigrazione. Sulla manifestazione precisa: «Come si può pensare che io abbia messo sullo stesso piano piazza e pistola? Bisogna essere in mala fede...» afferma il premier accomunando nel giudizio sindacato, partiti dell'opposizione e stampa. «Ho solo sostenuto -aggiunge- un principio assoluto. In una democrazia chi governa è indicato da libere elezioni, una democrazia non prevede che il risultato di libere elezioni possa essere spazzato via da colpi di giustizia, di piazza, di pistola». Basta con questa sinistra che si attacca ad ogni frase. «Guardate cosa sono riusciti a dire i vari simil-leader. Anche io avrò la possibilità di reagire dopo essere stato per dieci mesi assolutamente riguardoso e sempre consapevole di essere il presidente del Consiglio degli italiani, però c'è una misura che non si può oltrepassare. L'hanno superata anche quelli che lui ha chiamato intellettuali clown? Non si rimangia la definizione. Anzi, la inasprisce. «Non so come altro chiamarli, potrei solo chiamarli peggio».

Comunque, sollecitato a più riprese da Costanzo, alla fine Berlusconi ha dovuto riconoscere che la necessità di dialogare con il sindacato c'è. E che un governo, anche uno come il suo sostenuto da grandi numeri, non può

“

Al Costanzo show Berlusconi fa marcia indietro e riconosce la necessità del dialogo con i sindacati



“Ci incontreremo dopo lo sciopero” Ma poi attacca: contro il governo ci sono falsità e odio

”

Non vado in Parlamento, parlerò solo in tv

Il premier: le mie parole sono state travisate in malafede. L'opposizione insiste: deve presentarsi alle Camere



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante la registrazione della puntata di ieri stasera del "Costanzo Show" Medichini/Ap

non tenere conto di quanto chiedono i lavoratori e chi li rappresenta. Certo, quelli in piazza erano solo settecentomila. «non pochi ma non tanti quanti va dicendo il sindacato. Basta fare il conto di quante persone possono stare

in un metro quadrato». Appunto, facendo quel conto le cifre del premier non tornano. E poi quella «Cgil che è andata nelle fabbriche dicendo che Berlusconi vuole licenziare come nel '94 andava in giro dicendo che

volevo diminuire le pensioni. È a queste menzogne che bisogna reagire» ma «sull'articolo 18 non voglio guerre di religione». Quindi «siamo aperti ad accettare altre proposte. Non sono assolutamente convinto di avere la pro-

posta migliore. Anzi loro hanno una competenza su quel settore più elevata della mia». Mano tesa, ma condizionata. A che il punto d'arrivo sia quello che il governo si propone. Botta e risposta tra Costanzo e

Berlusconi che alla fine porterà lo svolgimento del dibattito come la dimostrazione del suo essere «un editore liberale, il più liberale di tutti gli editori». Alla fine il conduttore riesce a

strappare anche una possibile data per la ripresa del dialogo. Dopo lo sciopero generale che ormai è deciso che si farà, magari il 18 aprile. Una data importante. Che il presidente del Consiglio colloca nel 1946 mentre i suoi collaboratori, dalla platea, inutilmente gli ricordano che il 18 aprile cui si fa riferimento fu quello del 1948. Segnala che il premier è stanco. D'altra parte lo ha detto lui stesso che a fare il capo del governo «si lavora molto e si dorme poco». Ed ora bisogna anche ricominciare a comunicare.

Linea dura, invece, contro gli immigrati. La differenza tra quelli buoni che vogliono lavorare e quel-

li cattivi che verrebbero in Italia importando solo criminalità è tanto netta quanto inverosimile. «Nessuno pensa di dare delle cannonate ad una nave con dentro delle persone -spiega Berlusconi contraddicendo qualche suo ministro- anche se è necessario trovare il modo di intimare l'alt alle navi che trasportano clandestini e fare perquisizioni. Sennò tra poco -ha detto il premier- saremo buttati fuori dal nostro paese dall'arrivo massiccio di clandestini». L'Italia, insomma, sarà anche il Belpaese ma «non può accettare intere masse di immigrati, a mille per volta. Non è in grado di riceverli».

All'opposizione non è piaciuta la nuova esternazione di Berlusconi. Quel rimuginarsi frasi gravi per confermarle, anche se usando altre parole. Gavino Angius, Luciano Violante, Per Luigi Bersani, Livia Turco per i Ds, il Verde Alfonso Pecoraro Scario, Arturo Parisi, il socialista Enrico Boselli commentano l'ondivago comportamento del premier. Che sceglie di andare a chiarire in tv e non in Parlamento come l'opposizione gli ha chiesto. Ma Berlusconi da questo orecchio sente poco. «Io vado in Parlamento quando ho cose di una certa rilevanza e novità da comunicare. Ho un tale rispetto del Parlamento che non me la sento di andarci a dire banalità e ripetere ciò che si legge sui giornali». Ma sui giornali non ci sono tutte menzogne e falsità, non c'è il suo pensiero travisato?

hanno detto

ROMA Irritazione e allarme nell'opposizione per un presidente del Consiglio che attacca i sindacati e assimila la «piazza» alle «pistole».

Rosy Bindi: «Il governo è un ostaggio dei falchi, di chi vorrebbe fare a meno dei sindacati, del Parlamento e dei partiti, di chi non riconosce che la democrazia non è solo voto ed ha una profonda idiosincrasia per le regole e la partecipazione. Tra la moltitudine di donne e uomini, giovani e anziani, che ha manifestato sabato non c'erano solo gli iscritti alla Cgil o il popolo del centrosinistra. C'erano anche moltissimi elettori di Fi, delusi da un governo che non sta attuando nessuna delle promesse elettorali. Si è mai parlato dell'art.18 nel programma o nel famoso contratto con gli italiani? Tutto questo ha una sola spiegazione: Berlusconi non ha alcuna intenzione di raccogliere l'appello al dialogo del presidente Ciampi e manda avanti i guastatori che istigano allo scontro, con la speranza di mascherare il vuoto di proposte e, soprattutto, di coprire le abnormi inefficienze e i ritardi collezionati sul fronte della sicurezza».

Pierluigi Castagnetti: «Berlusconi continua a spaccare e a dividere il paese, a usare un linguaggio violento. Che dire di un capo del governo che invita gli italiani a non tenere conto delle parole dei suoi ministri perché «tanto sono solo due ministri, tanto sono fatti così»? E che dire di un capo del governo che mentre invita al dialogo continua ad aggredire con un linguaggio violento le parti sociali che dovrebbero sedersi attorno a un tavolo? Berlusconi è un capo del governo che non tiene conto degli appelli all'unità, alla moderazione, al rispetto delle regole democratiche che ancora una volta, per l'ennesima volta, il capo dello Stato, Ciampi, ha rivolto a tutti gli uomini politici del paese».

Fausto Bertinotti: «Dopo la grande manifestazione del 23 marzo che ha visto in piazza tre milioni di lavoratrici e lavoratori, la Cgil è stata sottoposta ad un attacco di dimensioni inusitate. A condurlo non sono solo le forze padronali e i partiti del centrodestra ma in prima fila questa volta ci sono i ministri del governo che, senza alcun rispetto per il sindacato e

per il loro stesso ruolo, sono scesi in campo con un attacco senza precedenti e una strumentalità priva di scrupoli. L'accusa alla Cgil di continuità o di rapporto, quale che sia, di qualunque natura, con il terrorismo, è inaudita, senza precedenti, appunto incompatibile con la carica di ministro. Io non dirò mai che questo governo favorisce il terrorismo perché va avanti nell'attacco dell'articolo 18. Pretendiamo che il governo non dica il contrario e cioè che le lotte che si fanno per impedire questa manomissione dell'articolo 18 favoriscono il terrorismo. Chi dice ciò oggi è uno che inquina la democrazia».

Enrico Boselli: «Di fronte alla più grande manifestazione sindacale degli ultimi tempi vi sono purtroppo esponenti di primo piano del governo che hanno letteralmente perso la testa. Non si può infatti confondere, come fa il ministro della Difesa, Martino, l'esercizio di un diritto essenziale nella democrazia liberale come quello di manifestare liberamente, con l'assalto al Palazzo d'Inverno. Non si può confondere Cofferati con Casarini e Agnoletto. E nemmeno, come fa il sottosegretario Sacconi, confondere Casarini e Agnoletto con i terroristi che hanno ucciso Marco Biagi. Non parlo nemmeno di Bossi che la spara sempre più grossa non temendo neppure il ridicolo. E' significativo che sia la destra rappresentata da An, con gli interventi di Landolfi e Fisichella, a tentare di frenare questa ventata di estremismo. La solidarietà dei socialisti è piena nei confronti di Cofferati e non di meno nei confronti di Pezzotta e Angeletti, nel momento in cui tutti insieme devono affrontare un'offensiva politica comunque dannosa per gli interessi generali del paese».

Ugo Intini: «Hanno perso la testa. Non si può spiegare in altro modo l'atteggiamento che il governo e il presidente del Consiglio continuano a tenere nei confronti dei sindacati. Irridire la manifestazione di sabato e lo sciopero generale che è stato annunciato significa soltanto chiudere gli occhi di fronte ad un'opposizione che non è solo quella del sindacato, ma della maggioranza dell'Italia che lavora».

I Grandi Maestri dell'Arte

PIERO DELLA FRANCESCA

“



Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti

**Sabato 30 marzo, ottava uscita "Piero della Francesca",
In edicola, a richiesta con l'Unità
a soli € 1,60 in più.**

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470

la padania

L'equazione di Bossi



«Bossi: «I killer sono i figli di un'esasperata protesta sindacale»: è l'occhiello che apre pagina 3 de «La Padania» del 26 marzo. Titolo: «Contro il terrorismo la risposta dei padani». Il quotidiano leghista incornicia il Bossi-pensiero: «Cofferati ha visto che la sinistra era senza un'idea e una bandiera. lui è andato

nelle fabbriche a raccontare delle balle, come quella che licenziano i lavoratori. Questo ha portato al terrorismo. Pertanto a sinistra sono anche bravi, prima lo ammazzano poi si sono appropriati del morto». E ancora: «La verità è che il terrorismo è di sinistra e minaccia di fermare il federalismo».